

LA FORMA È SOSTANZA

DI MASSIMO SGRELLI

→ Far diventare la **Sicilia** terra statunitense: un sogno vagheggiato nell'Italia post bellica che se si fosse avverato avrebbe portato vantaggi all'isola e a tutto il Paese. Che però alla fine ci avrebbe rimesso...

E SE AVESSERO AMERICANIZZATO LA SICILIA... L'ISOLA SICILIANA, AL CENTRO DEL MEDITERRANEO, È SEMPRE STATA TERRA AMBITA, FIN DAI TEMPI DI CARTAGINE. LA SUA POSIZIONE strategica l'ha resa importante, determinandone la storia, con le sue glorie e le sue tragedie. Gli abitanti odierni, come quelli passati, si sentono siciliani prima di identificarsi come italiani, perché quel mare, che separa Messina dalla Calabria, ha sempre tracciato un segno di distinzione, non soltanto geografico. E, più volte nella storia, gli abitanti della nostra isola hanno rivendicato l'indipendenza. I Vespri siciliani risalgono al 1282 ma, nei secoli, le rivolte sono state frequenti, da quelle contro i viceré spagnoli, fino ai nostri giorni. E, quando i soldati delle forze alleate sbarcarono in Sicilia, nel 1943, il Mis, Movimento per l'indipendenza della Sicilia, guidato da Andrea Finocchiaro Aprile, trovò nuovo stimolo, giustificato anche dal caos determinatosi dopo l'8 settembre di quell'anno. Alcuni azzardarono addirittura la proposta fantasiosa di rendere la Sicilia il 49° Stato degli Stati Uniti d'America (allora erano 48). Non più terra italiana, ma suolo statunitense, con tanto di bandiera a stelle e strisce.

De Gasperi, grande statista esperto delle questioni internazionali, aveva ben chiara l'attrazione che il dominio sulla Sicilia suscitava in più Paesi e, nel marasma istituzionale di quel momento storico, accordò rapidamente un'ampia autonomia amministrativa all'isola, ancor prima che entrasse in vigore la nostra Costituzione. Il Regio decreto legge 15 maggio 1946, recante lo Statuto speciale per l'isola, fu convertito in legge con la legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2. La questione è così definita, ma non sono pochi in Sicilia coloro che ripensano, talora, al sogno, ormai non più attuale, di diventare statunitensi. E il sogno era stato vagheggiato anche fuori dalla Sicilia. Infatti, se esso si fosse avverato, non pochi ne avrebbero tratto vantaggio. Sottovoce sussurriamo che perfino la mafia sperava di divenire americana per allargare gli spazi di manovra e allontanare gli organi del controllo. Fra i vantaggi avremmo avuto il ponte sullo stretto di Messina già da decenni, pagato dagli Usa. Poi

l'autostrada Salerno-Reggio Calabria sarebbe stata costruita già negli anni 50 del secolo scorso con contributi americani e la stessa Autostrada del Sole, nostro vanto, avrebbe visto la luce molto tempo prima di quanto la storia annota. I porti siciliani sarebbero divenuti centri di traffico marittimo molto importante. Strade e ferrovie siciliane sarebbero oggi d'esempio ma, soprattutto, l'isola avrebbe goduto di investimenti molto importanti con l'apertura di imprese a tecnologia avanzata. Tutti i giovani siciliani non avrebbero più patito la ricerca di un posto di lavoro e parlerebbero perfettamente l'inglese, appreso nelle scuole pubbliche. E tale lingua sarebbe ora quella ufficiale nell'isola.

Una terra legata ad antiche tradizioni sarebbe stata, così, rivoluzionata negli stili di vita dagli influssi d'oltreoceano e anche le forme istituzionali e comportamentali sarebbero state modificate dalla televisione statunitense. Perfino il tradizionale berretto a coppola sarebbe stato sostituito dal Borsalino, negli anni 50. Certo, la Sicilia sarebbe anche divenuta una formidabile base militare statunitense, con presenze cospicue di reparti armati, con le conseguenze immaginabili in caso di conflitto e con un impatto sociale rilevante sulla popolazione locale. Sarebbe, quindi, cambiata la natura dell'isola, anche se le sue meraviglie artistiche, archeologiche e naturalistiche sarebbero rimaste inalterate richiamando, anzi, un'affluenza turistica ben maggiore dell'attuale. Avrebbero tratto grande vantaggio dall'americanizzazione dell'isola anche la Calabria e tutte le altre regioni meridionali, che sarebbero conseguentemente divenute trainanti per l'intera Italia dove, anche il Nord, avrebbe ricevuto un impulso straordinario alla sua industrializzazione post bellica, ben superiore a quella, già mirabolante, avvenuta. Quindi, diventare americani avrebbe portato vantaggio non solo ai siciliani, ma a tutti gli italiani, perché il Paese sarebbe stato più avanzato dell'attuale in tecnologie e sviluppo. Insomma, se quel sogno di alcuni si fosse avverato, i siciliani sarebbero stati meglio, così pure i calabresi e gli altri italiani. E, allora, chi ci avrebbe rimesso? Ci avrebbe rimesso l'Italia che, per fortuna, è rimasta integra e mantiene sovranità su questo territorio prezioso.